

FRANCESCO SALATA

NAZARIO SAURO

DISCORSO DETTO IN CAPODISTRIA
NEL X ANNIVERSARIO DEL MARTIRIO
X AGOSTO MCMXXVI



Cittadini di Capodistria,
Istriani,
Italiani,

Non commemorazione. Il nostro animo non attende le ricorrenze del tempo, perchè ha viva in sè ad ogni ora la memoria dell' Eroe.

Non rito funebre. Nelle feste dei Martiri, la Chiesa si ammantava di rosso sanguigno, vivo e splendente.

E neanche ricostruzione della figura di Lui o dei casi della Sua vita: cara imagine fraterna che dall'infanzia abbiamo avuto vicina e accompagnato nella fervida vicenda di lavoro modesto e di oscuri sacrifici. Saremmo tentati anche noi a liberarne, in venerazione, la figura da ogni pur sacro legame dei nostri ricordi, per seguire il Poeta che mai non lo vide e per il quale Egli ha il viso misterioso della giovinezza eterna ed uno fra i più bei volti dell'aria e del mare.

Qui oggi il suo grande spirito vogliamo rievocare ed esaltare, ricercandone i chiari e sicuri vincoli con la sua terra, tra il suo grande odio e il suo grande amore, tra l'Austria e l'Italia. È in questa antitesi della natura e della storia, come il destino della Nazione, così più tra-

gicamente il destino di questa terra di confine e del suo martire popolano.

In questa piazza, il popolo in tumulto quando seppe tradita Venezia all'Asburgo, volle udire da questo stesso pogguolo il Sindaco Deputato offrire per tutti, nobili e popolari, al di sopra del Doge imbelles, a Venezia imperitura „le sostanze e la vita stessa“ e, affollato il Duomo, giurò dinanzi al Sacramento esposto quella che dovè divenire — riaffermata in tutte le città e le castella della Provincia — la legge di vita nel più che secolare servaggio.

L'Istria ha tenuto il giuramento fatto nel nome di Venezia all'Italia. Essa trasse i fardivi e gli incerti. Dall'Istria si formò e rafforzò per l'intera Regione la coscienza di quello che doveva essere poi l'Irredentismo giuliano.

Per oltre un secolo durò fra la Venezia Giulia e l'Impero la stessa sproporzione di forze che alla caduta della Repubblica fu fra i moti istriani abbandonati a se stessi e gli eserciti imperiali sospinti dal Bonaparte all'esecuzione anticipata ed affrettata dei patti di Campoformio.

Per ogni passo che la Nazione faceva verso la sua unità, cresceva su di noi la pressione straniera. Ogni perdita rendeva all'Austria più prezioso il possesso superstite e ogni esperienza fallita le insegnava nuove arti di sopraffazione. Solo la fede, una fede che sentisse di avere per sè, prima ancora che il diritto, la natura, e che divenisse istinto insopprimibile, poteva, in onta alle delusioni e agli abbandoni, ai tradimenti e alle lusinghe, sopravvivere intatta e precedere, inestinguibile e incorruttibile, la schiera esigua, e conciliare in una disciplina quasi dogmatica la varietà dei temperamenti e delle tendenze e le necessità dei tempi e dei luoghi. Questa coscienza politica nostra, fatta di amore che era idolatria verso l'Italia, troppe volte

assente o disattenta e talvolta ostile, era inflessibilmente irrigidita nella volontà del distacco da quel nesso statale da cui ci si voleva prospettare inseparabile la ragion stessa di vita della Regione. Il contrasto tra l'ideale politico e la realtà immediata non poteva essere superato se non da una intuizione divinatoria, che alla politica interna ed internazionale, da cui troppe volte era inflitta al nostro sogno la condanna di follia o di chimera, opponesse la verità rivelata, non ragionata, di una religione.

Dal granito compatto di questa religione e di questa fede fu espressa l'anima di Nazario Sauro. Egli fu uguale e diritto dal primo all'ultimo respiro, senza alcuna deviazione e 'senz'ombra, nell'ingenuità dell'infanzia come nella sicurezza degli anni maturi. Non ebbe, e non gli occorre, il sostegno di una superiore coltura: se di questo conforto avesse avuto bisogno il nostro ideale, sarebbe stato privilegio di pochi, non patrimonio di popolo. Nè si isolò egli dalla vita e dalle sue necessità per coltivare più gelosamente ma più comodamente, nella sterilità di un romitaggio politico, una fede vacillante. Egli la temprò nelle asperità e nei pericoli, ne fu confessore aperto sempre e dovunque, sorretto da una semplicità e da una bontà senza limiti e premunito da una felice disposizione all'arguzia e all'astuzia.

Il mare fu il suo tormento e la sua speranza; intesse nella povera trama della sua vita di navigatore tutto un intreccio mistico e lucente di piccoli e grandi disegni e accorgimenti, talvolta ingenui e tal'altra audaci, attraverso i quali, alimentando e insieme moderando il suo ardore impaziente, egli si preparava ad essere, nell'ora che il suo istinto poneva indubbiamente nei limiti della sua età, il pilota infallibile dell'Italia in guerra nell'Adriatico,

Ecco perchè, o amico Giuriati, che io qui saluto per tutti con gratitudine profonda Ministro del Re, designato alla rappresentanza, sovra ogni altra significativa, del Capo del Governo a questa solennità italiana e veneta dalla tua antica fedeltà alla nostra causa, combattente e mutilato della nostra guerra, compagno fraterno del Martire, tutore non solo legale de' suoi orfani, — ecco perchè poteva giustamente parere a te nelle ore tristi della neutralità che „ il suo intuito della fatalità politica e la certezza della guerra e della vittoria trascendessero di molto il suo aspetto, la sua coltura, la sua condizione sociale“. Ecco perchè egli poteva senza offesa esclamare, quando seppe decisa la guerra, che finalmente gli Italiani liberi „non erano più da meno degli irredenti“, perchè finalmente, come scrisse, avevano „saputo e voluto fare il loro dovere“. Si placava in lui, nella gioia per il vaticinio compiuto, la sfida che dal patibolo aveva lanciato all'Italia immemore e all'Austria tracotante Guglielmo Oberdan. Quando Sauro diceva che solo in quel giorno aveva conosciuto la felicità vera, parlavano in lui le generazioni che, dopo le delusioni dal Quarantotto al Sessantasei e il patto della Triplice, eran morte portando con sè quella inesaudita speranza.

Solo chi, come Nazario Sauro, non assunse mai la posa eroica, può essere, come egli fu, vero eroe. A lui ben si addicono il primato del coraggio e il nome di „seduttore della morte“. Dalla vita oscura alle imprese di guerra, degne di leggenda come le sue beffe ardimentose, da queste alla morte sulla forca, Sauro trascorre, come per naturale sviluppo, dall'uno all'altro grado del cammino della sua sorte. Egli ne è consapevole e vi è preparato. Dopo il supplizio di Cesare Battisti rinuncia in caso

di cattura alla liberatrice lusinga del veleno e trae da quella che egli chiamava „ la lezione di Battisti “ il comando del sacrificio. „ Qualunque cosa succeda, non è certo la mia morte che potrà arrecare danno all' Italia “ — dice abbandonando alla Galiola i compagni, come se avesse il presentimento che non una via di scampo, ma un' indicazione della sua particolare personalità avrebbe segnato per lui quel distacco.

Da quel momento egli si raccoglie tutto in sè, solo contro l' oppressore: prigioniero nel corpo, anche più libero nell' anima.

Perchè interrogare in questo momento le carte del processo in ciò che esse racchiudono di men legittimo o di più infame? Perchè non proclamare più tosto che in questo processo dell' ultimo martire italiano degli Absburgo doveva, per la legge dell' impotenza che esaspera la crudeltà, accanirsi l' antico odio contro l' italiano, contro l' irredento, e giungere sino all' atrocità stolta ed inutile, e però tanto più perversa, contro la Madre, accunata così nel martirio alla creatura del suo sangue? Avrebbe potuto un procedimento ineccepibile sminuire la responsabilità dell' Austria od innalzare ancor più la figura del Martire? Non basta forse la sua non contraddetta accusa dinanzi al giudizio statario: „ Ho sofferto tutte le forme della moderna tortura? “

Ricaviamo piuttosto da quelle pagine, come per un bassorilievo, i lineamenti essenziali dell' Eroe nel dramma.

Nazario Sauro sta dinanzi ai giudici come dinanzi al nemico. Soldato d' Italia, egli non riconosce ad essi il diritto di accusarlo e di giudicarlo o di scrutare il suo segreto. È in quelle schematiche risposte agli interrogatori lo stile di Guglielmo Oberdan. „ Non mi è lecito dirlo “ — „ Non devo dirlo “ — „ Non rispondo “ — „ Ho l' or-

dine formale di non rispondere " — „ Non voglio difendermi " — finchè grida egli stesso la sua condanna: „ Ho compiuto la mia missione secondo l'ordine ricevuto e la compirò sino alla morte ".

Morte degna dei precursori lontani e vicini. L'esuberanza della sua natura si ricompone in una suprema serenità che nessun altro conforto vuole al di fuori della sua fede. Lo attesta, a suggello di altre notizie, un documento che ha colmato poco fa l'unica lacuna di questo ultimo capitolo del nostro martirologio. „ Completamente tranquillo " ascolta la sentenza, trascorre „ completamente tranquillo " le due ultime ore e, avviandosi al palco, „ dalla sua voce — sono anche queste parole del documento tedesco — rintrona squillante molto largamente " il triplice grido: Viva l'Italia! Abbasso l'Austria! Viva la libertà! — „Viva l'Italia" è l'ultimo suo grido, nel capestro, come era stato il primo uscito dall'anima infantile inconsapevole.

Cittadini,

La legge dello Stato attribuisce ai monumenti in onore di Cesare Battisti e di Nazario Sauro un significato simbolico, dovendo il primo rappresentare più particolarmente l'Esercito e il Trentino, il secondo con uguale nobiltà la Marina e la Venezia Adriatica. Noi, tridentini e adriatici, ricongiungiamo Esercito e Marina e tutto il popolo italiano in un solo palpito di ammirazione e gratitudine.

„ Sulle Alpi e sul Mare i due monumenti nazionali saranno come la sanzione del nostro diritto e della nostra vittoria, l'esaltazione delle virtù civili di quanti attraverso secoli di fede tenace ed operosa poterono serbarsi degni

della nuova Italia". Così il testo della relazione ministeriale al Parlamento. Ma io dico che chi ha vissuto l'ora del trionfo e della redenzione, ha trovato già ben generoso compenso a qualunque personale merito o sacrificio. Degni di avvicinarsi all'ombra del Martire sono soltanto i nostri morti, quelli sovra tutti che, volontari dell'ultima guerra, indicarono all'Italia — sono parole di Nazario Sauro — „che gli irredenti erano degni di redimersi.“ È Suo l'invito a Voi quanti cadeste sui campi, sul mare, nei cieli. In una lettera memorabile scritta quasi alla vigilia della cattura: „Io sono utile — scriveva — io sono utile sì, ma non ho sacrificato quello che avete sacrificato Voi tutti sui campi di battaglia. Arrischio, ma non soffro, e perciò appartengo, e lo pretendo, non alla prima, come Voi, ma alla seconda categoria dei volontari“. Alto esempio di modestia, di serena visione dei valori cooperanti, esaltazione — sacra in bocca di un predestinato al martirio — del fante italiano.

„Prima italiano, poi padre, poi uomo“ — così, con ispirazione mazziniana, Nazario Sauro determinò la gerarchia dei doveri. „Io muoio contento — aggiunge in una di quelle lettere testamentarie del 20 maggio '15 — muoio contento d'aver fatto soltanto il mio dovere d'italiano.“ Che importa, o Nazario Sauro, se, dopo averlo raccolto nelle tavole del processo, l'Austria non eseguì il tuo desiderio che dal corpo esanime fossero tratte alcune sfille del tuo sangue e la fiala fosse, dopo la vittoria, trasmessa a' tuoi famigliari? Potè l'Austria contenderci anche tutto il tuo corpo: ricomposto dalla pietà fraterna de' marinai d'Italia vittoriosi, esso è in Pola, non più ingombra, sotto al grande macigno di pietra istriana, altare sacro.

Ma non per questo Nazario Sauro è diventato soltanto reliquia, quasi sequestrato in un tempio o in un museo

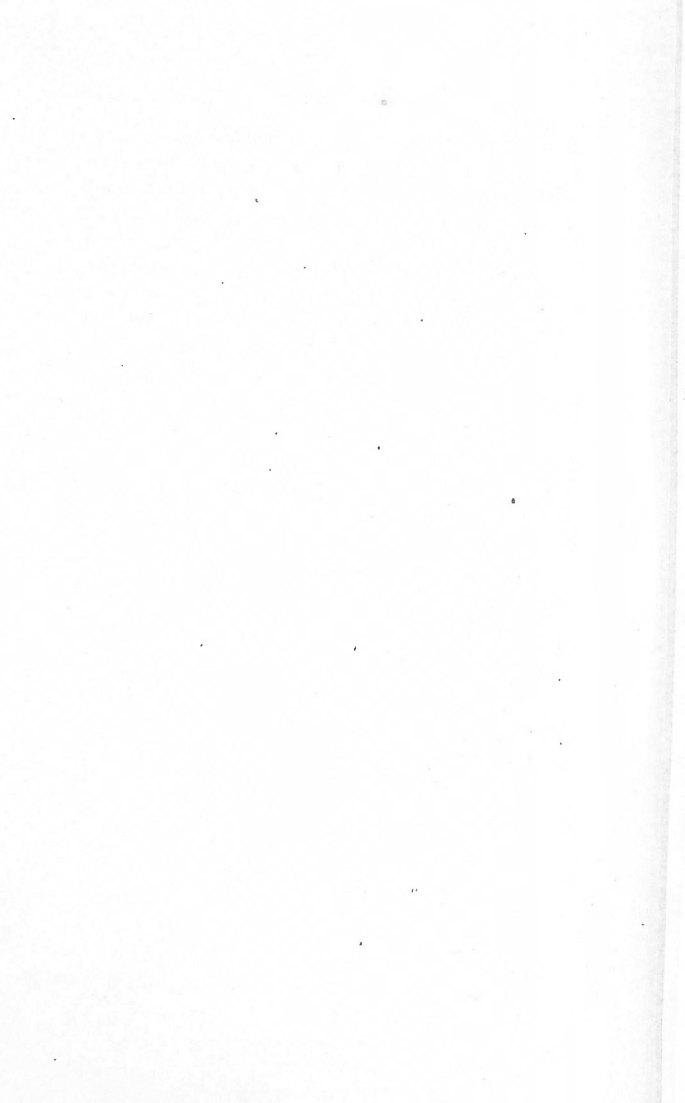
dalla vita nazionale. No. Egli è qui tra noi, in questa sua piazza bella e gloriosa, fra il suo popolo libero; e gli vanno incontro e gli fanno onore, vivi come nel quadro del Carpaccio attorno al Rettore veneto i gentiluomini cittadini, Santo Gavardo rivendicatore a Napoli dell'onore italiano della sua Istria contro l'insulto del Capuano, e Biagio Zuliani precursore a Candia di Pietro Micca, e il Muzio, primo ideatore di una confederazione italica, e Gian Rinaldo Carli ammonitore di dignità italiana, e Antonio Madonizza e Carlo Combi precursori e apostoli della nuova fede unitaria, e, coi soldati di Garibaldi e dell'Esercito Regio nelle guerre dell'Indipendenza, Felice Bennati animatore paterno e fraterno delle estreme battaglie.

Nazario Sauro è in tutte le piazze, è in tutte le anime d'Italia, con la sua fede, con l'esempio della sua disciplina e della sua modestia, con il terribile legato del suo sacrificio, col monito rivolto non soltanto ai figli: „ Sarete sempre, ovunque, prima di tutto, italiani “. Così Egli continuerà ad essere vivo e operante nei secoli, come domani, a sua gloria e a nostro orgoglio, per il genio di un artefice della nostra Trieste, fervido dello stesso suo fuoco di combattente, balzerà dal masso, sormontato dalla immagine dell'Istria dea, nell'atteggiamento umano e divino di nocchiero, profeso verso la meta, con i denti stretti nello sforzo e l'occhio fiso all'altra sponda, col saldo pugno che regge il fatale cammino.

Cittadini,
Istriani,

Questa sera, dopo l'ora del supplizio, scendendo la notte, al cenno di questa Capodistria, sempre veramente antesignana, tutte le città e le castella e i borghi dell'I-

stria, sul mare e sui colli, accenderanno fiamme e luci propiziatrici. La nostra piccola penisola, tanto contesa nei secoli, per l'eternità dei secoli restituita all'Italia, arderà tutta come un gran cuore, della sua più santa passione per la Patria liberatrice. E lo spirito del Martire trasvolerà su quelle fiamme erette. E sarà dovunque, dal Nevoso al mare, riecheggiato dagli archi trionfali di Bolzano al Faro della Vittoria in Trieste, e da Trento a Pola e a Zara, un grido solo, il Suo grido: Viva l'Italia!



NOTE

L'invito a tenere il discorso ufficiale nella solennità del decimo anniversario del supplizio di Nazario Sauro mi venne, con insistenza affettuosa, dal Sindaco di Capodistria e dal Comitato Cittadino per le onoranze.

Il Sindaco di Capodistria aveva inviato addì 21 luglio 1926 il seguente invito :

„ A dì 10 del prossimo agosto, alle ore 9, la città di Capodistria, altamente onorata da S. E. il Ministro On. Giovanni Giuriati in rappresentanza del Patrio Governo, celebrerà la memoria del suo figlio glorioso *Nazario Sauro* nel decimo anniversario del di lui supplizio. Invito la S. V. Ill.^{ma} ad assistere alla solenne cerimonia della sacra ricorrenza, prescelta anche dalla commissione centrale, per l'esposizione dei progetti del monumento nazionale al Martire. “

Il programma delle cerimonie stabilito e pubblicato dal Comitato per le onoranze a Nazario Sauro (6 agosto) comprendeva: „ ore 8.30 adunata nel Piazzale di S. Andrea; ore 9.15 omaggio alla casa di Nazario Sauro; ore 10 commemorazione del Martire in Piazza del Duomo (oratore il sen. F. Salata); ore 11 proclamazione del vincitore del concorso per l'erezione del monumento a Nazario Sauro; ore 17 inaugurazione del ricordo ai Caduti al cimitero (oratore il presidente dell'Associazione dei Combattenti di Capodistria cav. uff. Piero de Manzini); ore 18.35 (anticipata poi alle 12) posa della prima pietra del monumento a Nazario Sauro (oratore S. E. il Ministro Giuriati); ore 20 illuminazione della città, del porto e delle colline circostanti “.

Nobili appelli avevano pubblicato il Municipio di Capodistria, il Comitato locale per le onoranze e la Compagnia dei Volontari Giuliani, Fiumani e Dalmati.

Il discorso fu pronunziato dal poggiolo del Palazzo Pretorio, dinanzi alla famiglia del Martire, alle rappresentanze ufficiali e al popolo adunato nella Piazza del Duomo.

Di quanto è detto, nella prima parte del discorso, sulle origini e gli sviluppi di quello che fu poi l'irredentismo giuliano, la documentazione è nel mio volume, pubblicato (anonimo) alla vigilia della guerra, *Il diritto d'Italia su Trieste e l'Istria - Documenti* (Torino, Fratelli Bocca Editori, 1915), e più particolarmente nei gruppi di documenti che vanno dal 1797 al 1866 (nn. 1-451, pp. 1-520).

Per la vita e l'opera di Nazario Sauro, prima e durante la guerra, per il suo processo e la sua morte, si potrebbe ormai compilare una ricca bibliografia, di centinaia di numeri. Non questo mi sembra il luogo adatto. Qui si indicano (in ordine alfabetico) le fonti più notevoli di documentate notizie o manifestazioni di particolare importanza:

BRUNO ASTORI e BRUNO COEANCIG, *I volontari di Trieste e della Venezia Giulia*. Bologna, Cappelli ed., 1919, pp. 92-103.

SALVATORE BARZILAI, *L'Adriatico e il suo Eroe*. Editore il Ministero della Marina (Ufficio Speciale). Milano, tip. Alfieri e Lacroix, 1917.

SEM BENELLI, *Il Sauro*. Ne 'I Gioielli dell'Eroica', fasc. 8. Milano, 1919.

ALIGHIERO CASTELLI, *Il martirio di Nazario Sauro nel racconto di sua madre* in CIRO TRABALZA, *Militi del lavoro*. Firenze, Bemporad, s. a. [ma 1920], pp. 113-121.

Commemorazioni di Nazario Sauro tenute a Roma e a Venezia (agosto-settembre 1918). Roma, stab. lit. tip. Armani, 1818, ill.

FERDINANDO FONTANA (junior), *Nazario Sauro*. 'Opera Nazionale dedicata agli artefici della vittoria', vol. XXXVII. Società tip. ed. Porta di Piacenza, 1925.

PIERO FOSCARI, *Discorso pronunziato agli allievi della R. Accademia navale in occasione dello scoprimento del busto di N. Sauro*. Livorno, 14 marzo 1919. pp. 7, s. a. e s. t.

Gli ultimi istanti di Nazario Sauro in un documento ufficiale austriaco inedito. 'Il Piccolo della Sera' (Trieste), 26 agosto 1924.

Le illegalità nel processo contro Nazario Sauro. 'Il Piccolo' (Trieste), 7 agosto 1926.

Le rivendicazioni dell'Adriatico. Apoteosi di Nazario Sauro. Edizione della Lega Navale Italiana. XXI Aprile 1917. Roma Tip. E. Armani 1917, 80 pp. 47. Anche edizione inglese.

ELSA MAJER RIZZIOLI, *Nazario Sauro.* Milano, A. Vallardi ed., 1923; ill.

U. M[ARPICATI], *Il perfetto eroe adriatico: Sauro.* 'Problemi d'Italia', rassegna mensile dei combattenti, a. I, n. 3, Roma 1 agosto 1924, ill.

CAMILLO MANFRONI, *Storia della marina italiana durante la guerra mondiale 1914-1918*; II^a ed., Bologna, Zanichelli; s. a., ma 1925. Cap. XI: Nazario Sauro — Il forzamento di Pola; pp. 137-140.

CAMILLO MANFRONI, *Nazario Sauro e l'impresa di Trieste.* 'Resto del Carlino' (Bologna), 10 agosto 1922.

GUIDO MILANESI, *L'occhio di Nazario Sauro.* Nel volume *L'Anchora d'oro.* Milano, Casa edit. Ceschina, 1925.

MINISTERO DELLA MARINA — UFFICIO DEL CAPO DI STATO MAGGIORE. — UFFICIO STORICO, *Le Medaglie d'oro della R. Marina al valor militare.* Compilato dal Capitano di corvetta Castagna Luigi. Roma, Provveditorato Generale dello Stato, Libreria, 1926, 8^o. pp. 213-221, ill.

UFFICIO DEL CAPO DI STATO MAGGIORE DELLA R. MARINA — UFFICIO STORICO, *La Marina Italiana nella guerra mondiale 1915-1918.* Dati sintetici e statistici, 1916, s. t. pag. 34: Gli Eroi.

MARIO NORDIO, *Nazario Sauro e i patrioti albanesi.* 'Il Piccolo' (Trieste), 10 agosto 1926.

Pagine di volontari: Lettere di volontà e di passione. 'Biblioteca di cultura de *La Vedetta italiana*'. Trieste - Capodistria, tip. L. Cobol, 1926, pp. 175 - 177.

ANTONIO PALIN, *In lode di Nazario Sauro.* Serie 'Homo', vol. II. Roma, Casa ed. 'L'Agave', 1918.

CARLO PIGNATTI MORANO, *Ricordi di guerra: l'occupazione di Capodistria progettata da Nazario Sauro.* 'Pagine Istriane' (Capodistria), a. I della N. S., fasc. V (1922), pp. 129 - 134.

CARLO PIGNATTI MORANO, *La vita di Nazario Sauro e il martirio dell'eroe. Dai documenti ufficiali del processo.* Milano, Fratelli Treves ed., 1922, ill.

GIOVANNI QUARANTOTTO, *Nazario Sauro.* 'L'Alabarda' (Trieste), a. I, n. 4, Trieste, 1 agosto 1919.

GIOVANNI QUARANTOTTO, *Per un monumento a Nazario Sauro nella sua natale Capodistria.* Capodistria, Editore il Comitato promotore del monumento, Tip. Priora, 1919.

GIOVANNI QUARANTOTTO, *Nazario Sauro*. 'Il Piccolo' (Trieste), 23 maggio 1920.

P. L. RAMBALDI, *Nazario Sauro*. Discorso commemorativo. 'Pagine Istriane' (Capodistria), a. I. della N. S., fasc. 1-2, 1922, pp. 6-15.

RIVALTA ERCOLE, *La passione italiana di Nazario Sauro e Felice Venezian*. Commento di Raffaello Biondi. Roma, G. Berlutti, 1924. 16° pp. 41. „I discorsi del giorno“, n. 7.

ARTURO ROSSATO, *In Casa Sauro*, 'Il Popolo d'Italia' (Milano, 25 dicembre 1918): Benito Mussolini che reca (19 dicembre 1918) alla famiglia Sauro la somma raccolta per sottoscrizione nazionale promossa dal suo giornale.

SILVAGNI LUIGI, *Commemorazione di N. Sauro*. 18 agosto 1918. Discorso pronunciato all'Arena del Sole. Bologna, tip. ma. A. Garagnani, 1918, 16°. pp. 13.

CESARE SPELLANZON, *Nazario Sauro. Nel decimo anniversario del martirio*. 'Nuova Antologia', fasc. 1306, 16 agosto 1926.

SILVIO STRINGARI, *Nazario Sauro, il martire di Capodistria*. Venezia, libr. ed. nazionalista (tip. Economica) 1916, 16°. p. 32. 'Problemi di Guerra' n. 3. (Successive edizioni nel 1917 e '18).

SILVIO STRINGARI, *Gli ultimi istanti di Nazario Sauro in un documento ufficiale austriaco inedito*. 'Il Gazzettino' (Venezia), 24 agosto 1924 (da copia dell'originale che era ancora in mano straniera).

SILVIO STRINGARI, *Nazario Sauro*. Conferenza. Marostica, Arti Grafiche M. Bonomo, 1926. III.

ATTILIO TAMARO, *Nazario Sauro di Capodistria*. 'Rassegna Italiana' (Roma), 1918, fasc. IV.

Di componimenti poetici si ricordano qui i sonetti di ANGIOLO ORVIETO *Il martirio dei martiri* (Sauro e Rismondo) in 'La Vita in Dalmazia' a. I. n. 1, aprile 1920, — la *Canzone a N. Sauro* di FAUSTO SALVATORI (Roma, stab. tip. Armani, 1917) e l'ode di SPARTACO MURATTI (Roma, 1917, Poligrafica Italiana). Il sonetto del venerando patriota di Pirano DOMENICO FRAGIACOMO (Udine, 20 agosto 1916) fu ristampato per la commemorazione decennale.

Fra le commemorazioni, numerose e solenni, in ogni terra d'Italia, durante la guerra e dopo la vittoria, va innanzi a tutte quella fatta per Battisti e Sauro „vittime della barbarie nemica“ nella tornata del 5 dicembre 1916 della Camera dei Deputati (Atti Parlamentari, pp. 11128-11135), oratori Barzilai, Camera, Turati, Orlando Salvatore, Magliano, Presidente (Marcora) e Bosselli presidente del Consiglio dei Ministri.

Il Poeta a cui si accenna a pagina 3, è Gabriele d'Annunzio e l'immagine ideale dell'*Eroe marino* è tratta dal discorso che egli pronunciò il 15 settembre 1918, ricevendo al Lido di Venezia il velivolo di bombardamento nominato *Nazario Sauro*, dono degli Irredenti alla Prima Squadriglia Navale, comandata dal Poeta. (V. in proposito gli atti per le onoranze a N. Sauro nel 'Bollettino della emigrazione adriatica e trentina' (Roma), maggio e settembre 1918). Frequenti allusioni al Sauro e alle sue imprese sono ne *La Beffa di Buccari* (Milano, Treves, 1918 pp. 29, 33, 52 ecc.). Sauro è associato a Ernesto Giovannini ne *I Morti del mare* ('Corriere della Sera', 20 settembre 1916). Sono del d'Annunzio anche le parole scritte sotto il ritratto di Nazario Sauro offerto a tutti i marinai d'Italia nella primavera del 1918 dal Ministro della Marina Ammiraglio Del Bono e quelle stampate in facsimile sulla prima cartolina illustrata col ritratto del Martire edita a Venezia nel settembre 1916 per iniziativa di Silvio Stringari (fot. M. Toresella, tip. R. Pilla).

A proposito degli atti del processo contro Nazario Sauro (e di quelli del processo contro Cesare Battisti) mi piace riprodurre qui ciò che scrivevo nel 'Corriere della Sera' di Milano nel 23 aprile 1926:

„ A completare l'onoranza che con risoluzione felice dei problemi estetici e sentimentali lo Stato si accinge a tributare a Cesare Battisti ed a Nazario Sauro, io vorrei anche la pubblicazione integrale degli atti dei loro processi che dopo la vittoria si sono rivendicati. Nella parte essenziale essi son noti. Per Battisti la Legione Trentina, dapprima nel suo periodico, ed ora nel bel volume *Martiri ed Eroi trentini della guerra di redenzione* a cura di Oreste Ferrari, ha dato del sommarissimo processo una storia precisa la cui eloquenza è accresciuta dalle suggestive, impressionanti illustrazioni fotografiche. Per Sauro il volume di Carlo Pignatti Morano ha tracciato fin dal 1922 sui documenti la storia dell'impresa che condusse il marinaio istriano dall'incaglio fatale alla Galiola, attraverso il processo, al supplizio in Pola. Ma l'esperienza di inquisizioni lontane, dei primi decenni del nostro Risorgimento, ci rende convinti non solo della necessità di assicurare alla storia, con la riproduzione che diremo diplomatica, gli atti di questi processi, ma anche dell'opportunità di non confinare negli archivi questa fonte di vera poesia che sono proprio i documenti. Ormai possono considerarsi superati alcuni riguardi personali o politici che poterono negli anni scorsi trattenere da queste pubblicazioni. Le grandi figure dei Martiri ne escono veramente transumanate. Documenti collaterali, interessanti e curiosi, si sono andati aggiungendo a

quelli propri dei due processi, per illustrare specialmente le ripercussioni dei due sacrifici, dei quali l'Austria stessa, troppo tardi, si atferri. Così, ad esempio, le rivelazioni del *Popolo d'Italia* e del *Corriere della Sera* nel 1916 e 1917 sulle macabre riproduzioni fotografiche delle stazioni del calvario di Cesare Battisti — *felix culpa* di ufficiali e poliziotti austriaci — hanno offerto larga materia di preoccupazione e di tardivi provvedimenti al Comando supremo austro-ungarico. Così, il contegno tenuto nel processo di Pola verso la madre e la sorella del Sauro, stigmatizzato alla Camera italiana il 5 dicembre 1916 da Salvatore Barzilai, procurò al Governo di Vienna la sorpresa di un significativo intervento del Nunzio Apostolico, che una comoda smentita poté allora impunemente eliminare.

„ Il Consiglio Superiore degli Archivi che già ebbe ad occuparsi del processo Battisti e un incarico preliminare affidò a Fausto Nicolini, potrebbe ora autorevolmente concentrare la raccolta e curare l'edizione ufficiale degli atti di ambedue i processi. Come già per i Martiri del Ventuno e di Belliore, ne sgorgherebbero nuovi elementi, alti e severi, alla glorificazione che l'arte celebrerà sul colle sacro di Trento e sul mare di Capodistria. Insegnino i Costituti del processo Oberdan, degni veramente degli *Acta Martyrum* primitivi. ”

Posso ora annunciare che a cura dello Stato questa edizione diplomatica degli atti dei due processi sarà fatta quanto prima, con la riproduzione integrale dei testi originali tedeschi a controllo delle traduzioni.

Il documento di cui è cenno a pagina 8, sulle ultime ore del Martire, è riprodotto in facsimile da Silvio Stringari nel suo più recente opuscolo indicato nel *Saggio* bibliografico (pag. 15).

Sulla legge 2 aprile 1922 n. 468 per i monumenti nazionali a Cesare Battisti in Trento e a Nazario Sauro in Capodistria, sui precedenti e sull'esecuzione della legge stessa si può vedere il mio scritto nella rivista 'Le Nuove Provincie' (Roma, fasc. I, 1922). Ricostituita col decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 20 aprile 1925 la Commissione Centrale per i due monumenti, presieduta da Paolo Boselli, il concorso per il monumento a Sauro fu indetto il 10 marzo 1926.

„ Il monumento — così il bando di concorso — dovrà sorgere fra i giardini sulla punta nord della Riva del Baluardo, che ha dinanzi il mare, e a tergo il colle su cui sorge la città, e l'alberatura del viale Santo Gavardo. Il monumento dovrà essere alto da terra alla vetta circa dodici metri, rappresentare la figura simbolica dell'Istria e recare la effigie di Nazario Sauro

o sulla base o in una targa o in qualsiasi altro modo piacerà all'artista. La parte figurativa dovrà essere in bronzo; la parte architettonica in pietra istriana. "

La Giuria, presieduta da Leonardo Bistolfi, fu unanime nell'assegnare il primo premio allo scultore triestino Attilio Selva, volontario di guerra, che in collaborazione con l'architetto Enrico del Debbio presentò il bozzetto che sarà eseguito, e di cui nel discorso (pag. 10) ho dato un'interpretazione, risultata conforme a quella espressa dagli autori nella loro relazione.

Lo stesso giorno, 10 agosto 1926, fu per volontà del Capo del Governo collocata la prima pietra del monumento, salutata da alte parole di Giovanni Giuriati.

Le lettere del Sauro, ricordate a pag. 9, sono state pubblicate ripetutamente, e da ultimo nel volume *Pagine di volontari - Lettere di volontà e di passione* (Biblioteca di Cultura de 'La Vedetta Italiana', Trieste, 1926, pag. 175 - 177). Si veda anche la lettera inedita pubblicata da Piero Almerigogna in 'Le Fiamme Cremisi', numero unico, Trieste, 1924, e la cartolina postale ad un commilitone capodistriano, riprodotta da 'Il Piccolo della Sera' (Trieste) 11 agosto 1926.

Il quadro (pag. 9) che rappresenta l'andata al Duomo di Capodistria del Podestà Capitano Sebastiano Contarini, attribuito a Vittore Carpaccio, datato MDXVII, è nel Museo civico di storia e d'arte di Capodistria (pag. 8 - 9 della *Guida - Ricordo*, Capodistria, Tip. L. Priora, 1926). L'attribuzione al Carpaccio è negata dal Molmenti nel suo volume sul Carpaccio (Milano, Hoepli, ed. 1906 pag. 289). Il nostro GIUSEPPE CAPRIN, *L'Istria nobilissima*, P. Il pag. 104, dice invece questa tela „ opera certa di Vettor Carpaccio “.

A rendere onore all'ombra del Martire sono richiamate nel discorso (pag. 9 - 10), dalla storia gloriosa di Capodistria, soltanto quelle figure che, precorrendo i tempi, più ci apparvero fervide di passione italica. Notizie particolari si possono trovare in ogni manuale di storia locale, ma più specialmente nella *Biografia degli Uomini Distinti dell'Istria* di Pietro Stancovich (II¹

edizione, Capodistria, Tip. Priora, 1888, - con note bibliografiche) e nel volumetto di Baccio Ziliotto *Capodistria*, nella collana *La Venezia Giulia e la Dalmazia* (Trieste, 1910, ed. Lib. G. Mayländer). Di alcuni di questi figli illustri di Capodistria, recenti studi hanno rinverdito la memoria e rimesso in luce l'importanza nazionale. Si veggia così l'articolo del colonnello G. Favini *Gli eletti della stirpe: Biagio Zuliani* nel *Giornale del Veneto*, Treviso, 31 marzo 1926. Così Vittorio Di Tocco illustrò sull'*Archivio Storico Italiano* (Firenze, disp. 2^a del 1924) *Un progetto di Confederazione italiana nella seconda metà del Cinquecento* che è appunto del nostro Girolamo Muzio Giustinopolitano, al quale „spetta il merito non solo di aver formulato per il primo, tra i politici italiani e stranieri, una teoria dello Stato federale, ma di avere anche auspicato, precorrendo di tre secoli la scuola federale del Risorgimento, che la Patria nostra per mezzo di questa confederazione si liberasse dalla soggezione straniera.“

L'importanza politica del *Discorso* del Carli *Sulla Patria degli Italiani* (1765) ho lumeggiato io stesso nello scritto *La Patria degli Italiani secondo un Istriano del Settecento* nella *Rassegna italiana* (Roma, 1920, fasc. XXIV).

De *I Capodistriani nelle guerre per l'Unità d'Italia* fu dato un primo elenco in „*Italia, Italia, Italia!*“ - Numero unico celebrativo del giorno dell'annessione, III aprile MCMXXII (Capodistria, Tip. Pecchiari), completato e riordinato nella citata *Guida-Ricordo del Museo civico di storia ed arte di Capodistria*.

Per Antonio de Madonizza si possono consultare *Tempi andati* di GIUSEPPE CAPRIN (Trieste 1891, pag. 75-78 e Appendice); gli studi di GIOVANNI QUARANTOTTO su *Le origini e i primordi del giornale letterario triestino 'La Favilla'* (*Archeografo Triestino*, 1923) e su *La deputazione istriana alla Costituente austriaca del 1848-49* (*Le Nuove Provincie*, Roma, a. I fasc. 2, 1922), e le *Memorie autobiografiche di Carlo De Franceschi* a cura del figlio Camillo (*Archeografo Triestino*, 1926).

Di Carlo Combi si veda lo *Schizzo autobiografico* in *Pagine Istriane* (Capodistria), fasc. 1-2 del 1922, e oltre ad un mio parallelo fra il Combi e il Luciani (nel volume *Nella traslazione in patria delle ossa di Tommaso Luciani*, Capodistria, 1923, pag. 100-104), gli studi del Quarantotto, dal discorso commemorativo del

1919 (Capodistria, s. a.) che contiene la bibliografia essenziale sino a quell'anno, all'articolo *Nel XL anniversario della morte* ('Il Piccolo della Sera', Trieste, 11 settembre 1924). Cfr. inoltre ANTONIO ANZILOTTI, *Italiani e jugoslavi nel Risorgimento*. Roma, 'La Voce', 1920, pag. 111-117 e *passim*; — CESARE PAGNINI, *Carlo Combi e la 'Porta Orientale'* ('La Favilla' Trieste, a. I n. 3, 1 agosto 1923), e nell'Annuario del R. Liceo - Ginnasio 'Carlo Combi' in Capodistria (V della N. S., 1923) i discorsi tenuti per l'inaugurazione della lapide al Combi offerta al Liceo di Capodistria dal Comitato, di ex - alunni del R. Istituto Superiore di Studi economici e commerciali di Venezia.

Di Felice Bennati, morto il 3 marzo 1924, è troppo vivo in tutti il ricordo perchè occorra aggiungere parole al nome di Colui che fu a capo del movimento nazionale in Istria nel trentennio precedente alla guerra, e durante la guerra vicepresidente operoso ed amoroso del Comitato Centrale per i profughi irredenti a Roma, e dopo la guerra ebbe nella nomina a senatore del Regno (30 settembre 1920) il riconoscimento nazionale delle sue benemerenze civili.

La conclusione del discorso che rappresenta l'Istria, nel vespero del giorno commemorativo, come un gran cuore ardente, si ispira all'iniziativa presa dal Comitato capodistriano per le onoranze al Sauro, che a tutti i Municipi ed a tutti i Fasci della provincia aveva raccomandato „ di far ardere nella sera del 10 agosto fari votivi che rammentino allo spirito dell'Eroe marinaio quella fiamma che accese negli anni del servaggio i nostri cuori... “ „ Salga al cielo — si leggeva nella circolare, — questa fiamma da ogni città, da ogni borgata, da ogni castello dell'Istria, simbolo di quell'ardente fede comune, che fu ed è gloria della nostra penisola. “

Segno qui ancora due documenti, sacri in particolare a noi che la guerra ultima redense.

In un momento diplomaticamente grave per la condotta della guerra, Sidney Sonnino, ministro degli affari esteri, vieta

all'Italia ogni pace che lasci in servitù le terre santificate dal martirio di Baffisti e Sauro. E dice alla Camera dei deputati il 20 giugno 1917: „ Che ne direbbero le grandi anime di Mazzini e di Garibaldi, gloria dei nostri tempi, se accettassimo oggi senz'altro una formula che servisse a ribadire le catene che avvincano la Patria di Baffisti e di Sauro sotto la barbara oppressione straniera..? ” (Il resoconto ufficiale registra a questo punto: „ Vivissime approvazioni — I ministri e i deputati sorgono in piedi — Vivissimi e prolungati applausi ”).

Dopo la vittoria, nel proclama del Comando Supremo del Regio Esercito alle popolazioni liberate („ Fratelli dell'Italia Nuova! ”) è detto: „ Da oggi l'Esercito d'Italia è il *vostro* Esercito. Aiutatelo a ristabilire l'ordine per il bene di tutti, come tanti di voi, da Cesare Baffisti a Nazario Sauro, l'hanno aiutato a raggiungere questa vittoria “.